

Toghe che inquinavano procedure fallimentari favorendo speculazioni edilizie miliardarie. Coinvolto anche l'ex presidente del Messina calcio

A Messina mafia, affari e giudici compiacenti

Un'operazione della Dia porta a 16 arresti: tra questi un magistrato e un politico

Aldo Varano

MESSINA È accaduto ancora una volta che Messina, città calma e tranquilla di questo pezzo di «Sicilia babba», si sia svegliata sotto una coltre fitta di disagio. Ancora una volta il tam-tam del vocio cittadino ha battuto fin dalle prime ore dell'alba, la succosa notizia di una indagine con indagati eccellenti, di arresti in galera o ai domiciliari, di uomini potenti: magistrati, ex sottosegretari di Stato, imprenditori, poliziotti di rango, direttori di banca.

Tutti coinvolti in una storia in cui risultano invischiati boss mafiosi che, con l'aiuto interessato dei primi, si muovono sullo sfondo di un giro di quattrini sporchi da ripulire, disseminato di corruzione, violazione di segreti d'ufficio e, naturalmente, concorso esterno in associazione mafiosa. Ancora una volta nella città circola il sospetto che forse qualcosa non va bene se periodicamente emergono inchieste che vedono coinvolti magistrati, se accade che qualche professore universitario venga ammazzato e che i sospetti cadano perfino su personaggi eccellenti.

Gli indagati sono in tutto 24. Spiccano Giuseppe Savoca, giudice civile del tribunale della città che si occupava della sezione fallimenti; e l'ex sottosegretario Santino Pagano, una vita nella Dc e ora nell'Udeur. Arrestato anche il vice questore Alfio Lombardo, per anni nella città dello Stretto, e poi trasferito a capo della polizia ferroviaria di Palermo. Stessa sorte

Il nuovo terremoto parte da Milano: a mettere nei guai gli imputati alcune telefonate di Pacini Battaglia intercettate in altra indagine



La conferenza stampa della Dia dopo gli arresti

Foto di Francesco Sava/Agf

per Giovanni Puglisi, negli anni scorsi presidente della squadra di calcio e padre del presidente dell'Assindustria di Messina. Arresto per Salvatore Rametta, direttore del Credito italiano della città. Indagato, per violazione di segreto, anche Vincenzo Barbaro, sostituto procuratore della distrettuale messinese, l'ufficio che si occupa di reati di mafia, titolare di indagini scottanti sugli uomini d'onore di Cosa nostra.

La raffica di arresti perquisizioni o avvisi è stata decisa dal Gip di Reggio Anna Maria Arena su richiesta del sostituto procuratore generale reggino Francesco Neri. Reggio è infatti diventato il tri-

bunale competente a procedere, dopo un lungo contenzioso alla fine risolto dalla Cassazione, dato il coinvolgimento di magistrati messinesi nell'inchiesta. Non tutti gli imputati sono stati arrestati. Fino ieri sera non si avevano notizie di Pagano. Pare che per acciuffare alcuni scampati all'arresto sia stata mobilitata perfino l'Fbi.

Il nuovo terremoto messinese ha radici lontane e complesse e non a caso l'indagine parte da Milano. Pare infatti che a mettere nei guai gli imputati siano state alcune telefonate di Pacini Battaglia intercettate nell'ambito di una indagine diversa da quella che s'è centrata su Messina e

che puntava a far luce su un consistente traffico di armi e di riciclaggio di grosse partite di danaro sporco.

In una delle telefonate, non si sa a che titolo, pare venisse fatto il nome del vice questore Alfio Lombardo. Da qui uno stralcio dell'indagine da Milano a Messina e l'inizio di accertamenti, controlli telefonici e pedinamenti che hanno finito, secondo la ricostruzione dei magistrati, con il far luce su un gruppo affaristico collegato alla mafia e anche al confluire di affari catanesi e palermitani nella più tranquilla Messina.

Insomma, secondo l'accusa in questa città gruppi di imprenditori sarebbero fal-

liti o meno secondo i rapporti che avevano con la sezione fallimentare e in questo grande mare di illegalità trovavano i sentieri giusti il riciclaggio e l'occultamento di capitali sporchi. Nel procedimento sarebbero confluite anche le carte di un'altra storia su cui la magistratura reggina aveva indagato autonomamente per accertare i rapporti tra il giudice Savoca e l'imprenditore messinese Salvatore Siracusanò.

Quest'ultima indagine, che pure aveva accertato un consistente patrimonio del magistrato, si era in ogni caso conclusa con il suo proscioglimento. Siracusanò oltre ad avere interessi nell'edilizia è stato anche interessato a una club dove si gioca parecchio a carte (pare in modo anche consistente) e proprio perché sui tavoli verdi circolava tanto contante una sera piombarono un gruppo di banditi per rapinare tutti i presenti, alcuni magistrati compresi. Fin qui le notizie trapelate.

Ma la città trattiene il respiro. C'è paura che con l'approfondimento delle indagini possano emergere altre storie e altri coinvolgimenti. «Sulla presenza della mafia a Messina è da tempo che non ci sono più dubbi, come pure non ci sono dubbi che in questa città ci sono pezzi della politica, dell'economia e della società che hanno intrecciato il loro percorso con la mafia», dice il capogruppo Ds in commissione Antimafia, Giuseppe Lumia. «Ora mi auguro - conclude - che si riesca ad andare fino in fondo celermente, per accertare se ci sono responsabilità o per dipanare ogni dubbio».

Un mare di illegalità nel quale riciclare e occultare capitali sporchi. Lumia, Ds: «Ora bisogna andare fino in fondo»

BANELLI IN AULA

«Così decisi l'inchiesta su Enrico Letta»

«Fui io a decidere l'inchiesta su Enrico Letta che svolsi insieme con Bruno Di Giovanni durante una festa dell'Unità, nel settembre 2002 a Pisa, dove Letta intervenne». Così Cinzia Banelli, durante la sua deposizione nell'aula bunker di Rebibbia a Roma in una udienza del processo per l'omicidio del professor Massimo D'Antona. «Decisi di aprire l'inchiesta su Enrico Letta - ha detto Banelli - perché Letta aveva una casa a Pisa. Non c'era un'attività specifica, dovevamo soltanto identificare dove abitava. Ripeto, non perché ci fosse una qualche attività, ma erano dati del nostro archivio».

CASO IZZO

Perquisita la casa dei nonni nel Sannio

Agenti della squadra mobile di Campobasso, in collaborazione con i carabinieri della compagnia di Cerreto Sannita, hanno effettuato ieri una perquisizione a Frasso Telesino, nel Beneventano, nella casa del nonno paterno di Angelo Izzo, ora disabitata. Intanto nell'ambito delle indagini sono stati compiuti nuovi controlli sui conti correnti e sulle disponibilità bancarie sia dei presunti complici di Izzo, Luca Palaia e Guido Palladino, sia di alcuni loro amici con i quali il terzetto avrebbe avuto contatti frequenti negli ultimi mesi. Fissato per la mattinata di venerdì prossimo l'interrogatorio di Angelo Izzo.

ACCOGLIENZA AL COLLASSO

Sbarchi immigrati in 230 a Lampedusa

È di nuovo emergenza clandestini a Lampedusa. In meno di ventiquattro ore sono arrivati 236 immigrati, in due sbarchi successivi. È il centro di accoglienza rischia nuovamente il collasso, con oltre 400 presenze, il doppio della capienza massima della struttura. Il primo sbarco è avvenuto la notte scorsa dopo che un barcone con 219 extracomunitari era stato avvistato a circa 40 miglia a sud dell'isola. Dopo poche ore, il secondo «arrivo». Una piccola imbarcazione con 17 immigrati, tra cui una donna, è stata intercettata in mattinata a due miglia dall'isola da un gommone della Guardia di Finanza.

A PALERMO CONTRO CUFFARO

In mutande in piazza protesta dei lavoratori

Restare in mutande può essere solo un modo di dire, ma può diventare anche una modalità di protesta. Come a Palermo, davanti alla presidenza della Regione, dove uno stuolo di disoccupati, in pantaloncini o provocatoriamente in mutande, o semplicemente a petto nudo, hanno gridato la loro protesta contro il governo regionale. Chiedono lavoro e, quindi, «dignità». E quelle mutande esibite, nelle loro intenzioni, stanno a dimostrare che proprio quella dignità sentono un po' di averla persa a causa della mancanza di un posto. Ce l'hanno soprattutto con «Totò», cioè con Totò Cuffaro, il presidente della Regione, al quale dedicano una striscione: «Il lavoro non ce l'ho e va parru cu Totò».

Accuse di antisemitismo, l'università si difende

Polemiche a Torino dopo che uno studente si è detto costretto a nascondere il fatto di essere ebreo

Tonino Cassarà

TORINO Ha assunto i connotati di un caso internazionale la contestazione di alcuni studenti, che fanno capo al collettivo universitario autonomo, nei confronti di Daniela Santus, docente di geografia della facoltà di Lingue dell'Università di Torino che lo scorso 21 aprile aveva invitato il ministro consigliere dell'Ambasciata di Israele, Elazar Cohen, a tenere due lezioni nell'ambito del corso di geografia culturale. In seguito ad una succinta contestazione, il 2 maggio, la docente dichiarava ai giornali locali di sentirsi in pericolo per cui avrebbe preso in considerazione il trasferimento in un altro ateneo. Per cui, quando 4 giorni dopo il Foglio aveva annunciato lo «scoop» della pubblicazione di una lettera, subito smentita dalla Santus, con la quale la docente avrebbe comunicato l'intenzione di lasciare l'Università di Torino, la cosa non aveva suscitato grande interesse, perché già nota. Ma a rimettere in moto la polemica è sopraggiunta l'intervista rilasciata al quotidiano di Tel Aviv, *Maariv*, dallo studente Amit Peer, nella quale si sostiene che nell'Università di Torino molti studenti sarebbero costretti a nascondere la loro identità ebraica per timore di essere oggetto di contestazioni anche violente. Il Rettore Ezio Pelizzetti ieri ha convocato il Senato Accademico che all'unanimità ha approvato una mozione nella quale viene ribadita la ferma condanna di ogni atto di intolleranza, ma ha espresso «stupore, condiviso anche dalle autorità cittadine e dal Presidente della Comunità ebraica torinese» rispetto alle affermazioni riportate dal quotidiano di Tel Aviv, «dal momento che finora non era pervenuta in nessuna sede alcuna denuncia in tal senso».

Ieri pomeriggio intanto, davanti a Palazzo Nuovo, la sede in cui la docente di geografia ha subito le contestazioni, molti docenti si dicevano stupiti per l'accusa di un antisemitismo strisciante che serpeggierebbe nell'università. «Passo larga parte della mia giornata in ateneo a contatto di studenti e colleghi - dice Vincenzo Ferrone, docente di storia - ma non ho mai avuto sentore di

un clima di antisemitismo. Ho in vece l'impressione che si stia facendo di un caso specifico grave e giustamente condannato da tutti, rettore in testa, qualcosa di clamoroso e preso a pretesto per alimentare disagi e contrapposizioni». Dello stesso avviso è anche Alberto Re, rappresentante degli studenti in Senato Accademico: «Considero eccessiva la montatura data dai media sull'episodio, l'Ateneo avrebbe più bisogno di una discussione interna e reale piuttosto che titoli esagerati che non fanno bene a nessuno». Per quanto concerne l'intervista rilasciata al giornale israeliano, Re dice: «Considero positivamente la risposta dell'università alle dichiarazioni dello studente: se ci sono problemi effettivi e documentabili ci sono le autorità accademiche e giudiziarie che prenderanno gli adeguati provvedimenti; nel caso in questione sembra invece che la stessa comunità ebraica sia stata più che prudente e non in linea con lo studente». Per il Preside di Giurisprudenza Mario Dogliani i giornalisti avrebbero esagerato «una storia che ha finito con l'autoalimentarsi» e più che

antisemitismo è diventata «un fenomeno di comunicazione da studiare in laboratorio. I giornalisti dovrebbero stare attenti a non cadere in generalizzazioni. Se una persona viene scippata nell'atrio dell'università non significa che l'Ateneo sia un covo di borseggiatori. Si tratta di un meccanismo perverso. Capisco che è impossibile fermare le valanghe, però ritengo che non si debba partire da un singolo episodio, per quanto deplorevole, per creare un giudizio complessivo su tutta l'istituzione». Anche per lo storico Nicola Tranfaglia, al di là delle «diverse valutazioni sul numero delle persone che hanno disturbato il corso, la vicenda non andrebbe gonfiata troppo, né bollata come un fenomeno di antisemitismo. Ho avuto la sensazione - continua Tranfaglia - che la docente non sia abituata alle contestazioni e si sia spaventata. Poi i giornali hanno caricato qualcosa che sicuramente non è antisemitismo. Soprattutto in questo momento - conclude - il buon senso impone che si sappia distinguere fra le critiche ad un governo e l'antisemitismo».

il dossier

La Caritas: gli stranieri in Italia creano nuova occupazione

ROMA In 35 anni il numero degli immigrati in Italia è aumentato di 30 volte. Nel 1970 ammontavano a meno di 100 mila persone, attualmente sono quasi tre milioni. Questo è quanto emerge dal Dossier Statistico Immigrazione 2005 della Caritas Italiana, Caritas di Roma e Fondazione Migrantes che verrà pubblicato il prossimo ottobre. L'elevato numero di stranieri presenti sul territorio colloca l'Italia subito dopo i grandi Paesi d'immigrazione quali Germania, Francia e Gran Bretagna, con un'incidenza sulla popolazione vicina alla media europea pari al 5% ma ancora lontana dal 9% dell'Austria e della Germania. Gli immigrati sono distribuiti su tutto il territorio nazionale con prevalenza delle regioni settentrionali dove è presente oltre il 60% dei soggiornanti, meno del 30% è al Centro Italia e appena il 10% al Sud. Un'assunzione su 6 è rappresentata da lavoratori nati all'estero con un'incidenza di lavoratori e lavoratrici stranieri pari a quasi l'8% della forza lavoro. In alcuni settori, come la collaborazione domestica, sono complessivamente mezzo milione, l'80% del totale, vale a dire 6 su 5. Il dossier mette in evidenza che i nuovi posti di lavoro creati in Italia devono essere attribuiti in prevalenza al loro inserimento. La forza lavoro negli ultimi sei anni è aumentata di quasi un milione di unità e dopo l'inserimento nel Paese l'immigrato ha creato nuove aziende, offrendo lavoro anche agli italiani. «Una volta insediato l'immigrato è un operatore economico importante - dice la Caritas - e può costituire un'importante opportunità per rimediare alle carenze di competitività che ha l'Italia nell'economia mondiale».

Abbonamenti 2005

	12 mesi	7gg./Italia 6gg./Italia 7gg./estero Internet	296 254 574 132 euro
	6 mesi	7 gg./Italia 7 gg./estero 6gg./Italia Internet	153 344 131 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 45407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLITRITR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta e internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
CATANARO , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30. Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nicola Zingaretti, a nome della Delegazione Italiana nel Gruppo del Pse al Parlamento Europeo, si stringe commosso al dolore del compagno Guido Sacconi per l'improvvisa perdita del nipote

FRANCO BOMBI

Ai genitori Anna Maria e Giorgio Bombi, ai fratelli, ai nipoti e alla fidanzata Lucia la vicinanza e l'espressione delle più sentite condoglianze.

Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

LUIGI CARRARA

A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio la moglie Franca e il figlio Giuseppe.